

**TRACCE DELLA VENERAZIONE DI SAN GIACOMO E IPOTESI  
DI PERCORSI COMPOSTELIANI NELLA REGIONE ALPINA DEL  
TRENTINO - SÜDTIROL**  
**prof. don Fortunato Turrini**

Per inquadrare la devozione all'apostolo S. Giacomo e i pellegrinaggi verso Santiago da parte degli abitanti della nostra terra bisogna esporre alcuni dati preliminari:

Il Trentino/Südtirol dal X secolo appartiene al Sacro Romano Impero della Nazione Germanica e dopo la fine di quello all'Impero d'Austria fino al 1918. I traffici e i pellegrinaggi quindi gravitano più verso Nord che verso Sud, anche in dipendenza da condizioni di belligeranza o di tensioni fra Stati.

La popolazione dei territori fra le montagne, divisa tra i Principati Vescovili di Trento e di Bressanone fino al 1803, è sempre stata piuttosto scarsa. Non abbiamo dati certi prima del secolo XVIII; nel 1743 la relatio ad limina del vicario generale di Trento parla di 205 mila abitanti nella diocesi tridentina<sup>1</sup> (che comprendeva anche i decanati di lingua tedesca, oggi situati nel Südtirol e allora come ai giorni nostri densamente abitati). Stando alle tabelle medievali, i residenti delle Valli del Noce che pagavano le tasse fra il XII e il XIV secolo non superavano il numero di 4/5 mila.

Le strade dei tempi antichi (fino al XIX secolo avanzato) erano poco agevoli e spesso pericolose; le grandi arterie di traffico -. a parte l'asse dell'Adige/Isarco – correvano altrove.

Tutto ciò non toglie che la comune salda fede cattolica e la mentalità religiosa propria del Medioevo facessero sentire in maniera profonda il valore del pellegrinaggio e delle devozioni alla nostra gente.

Testimone indiretto del fenomeno è un libro liturgico (*Ordo pontificalis*) scritto a Trento all'inizio del XV secolo da un prete vercellese, Johannes de Bugella. Il codice è conservato nella Biblioteca Capitolare di Trento. Era stato preparato nel 1400/1401 su richiesta del vescovo suffraganeo di Trento Vitale, titolare Arcuense (il prelado, vicario del Principe Vescovo Giorgio I Liechtenstein, è citato una prima volta il 12 novembre 1391). Nel manoscritto sono riportati i riti che precedevano e seguivano i pellegrinaggi. Ai ff. 136v-141r sono scritte le benedizioni per i pellegrini. La prima è per i Crociati (*De benedictione et impositione crucis proficiscentium in subsidium terre sancte*). La seconda formula recita: De

---

<sup>1</sup> (s. a.), *Syntagma-Bortianum*, Trento 1861, pp. 48-54.

benedictione baculi et pere seu scarpsele peregrinorum. La terza dice: De officio quod agitur eis qui redeunt de peregrinatione<sup>2</sup>. Il fatto che un libro liturgico si occupi tanto accuratamente dei pellegrini ha un chiaro significato e testimonia che nella nostra diocesi il secolo XV è ancora epoca di frequenti pellegrinaggi<sup>3</sup>.

Altra chiara testimonianza, seppure non scritta, sono i dipinti del 1400 nei quali si vede il pellegrino provvisto di bordone, zaino, sanrocchino e conchiglia di Santiago. Gli artisti vedevano ancora spesso quanti viaggiavano per devozione verso il sepolcro dell'Apostolo, portandone il distintivo. Attenti ai particolari, facevano il ritratto di persone reali, dando a esse la fisionomia e il nome di qualche santo (come S. Romedio, i suoi compagni, i tre martiri d'Anaunia, S. Rocco).

Non esistono molti documenti a proposito di singoli pellegrini. Però si trovano tracce che parlano della pratica interessata alle tre grandi mètte della cristianità medievale: Roma, Gerusalemme, Santiago e a diversi altri centri di devozione, come Loreto.

Nel 1363 Odorico di Castel Spor dà ordine alla moglie Caterina che – lui morto – si mandi in sua vece un uomo in pellegrinaggio a Roma, dotandolo di denaro.

Nel 1374 Predacio di Castel Caldes concede la libertà a alcuni suoi servi purché vadano pellegrini a Roma.

Nel 1450 Pietro di Lodron va personalmente alla tomba dei ss. Apostoli Pietro e Paolo a Roma.

Nel 1467 Nicola, cantiniere della Rocca di Samoclevo in Val di Sole, fa un pellegrinaggio espiatorio a Roma.

Nel 1483 il comune di Condino paga 10 soldi a un tal Lorenzo che va pellegrino alla Ss.ma Annunziata a Firenze.

Nel 1511 lo stesso comune dà 5 lire trentine a uno che andava pellegrino alla Madonna di Tirano in Valtellina.

Nel 1521 sono ricompensati dalla comunità di Condino certi pellegrini che si recano a S. Antonio di Padova.

Nel 1746 muore a 94 anni tal Giacomo Lorenzoni di Romallo, che era andato pellegrino a Roma ben 18 volte.

Nel 1216 muore a S. Giovanni d'Acri il Principe Vescovo di Trento Federico Wanga, pellegrino in Terra Santa.

---

<sup>2</sup> F. Turrini, *Manoscritti liturgici della Diocesi di Trento dal secolo XI, Catalogo-inventario*, Fucine di Ossana (TN) 2001, pp. 34-41.

<sup>3</sup> S. Weber, *I pellegrinaggi del medio evo*, in: *Strenna Trentina* 1938, Anno XVI, pp. 57-58.

Nel 1434 sono pellegrini in Terra Santa Alberto d'Austria, Cristoforo di Liechtenstien, Giovanni di Castel Thunn, Tommaso di Castelbarco e Enrico di Castelreale.

Nel 1480 si reca in Terra Santa Vittorio Thunn.

Nel 1531 il nobile Ildebrando Fuchs scampa a un naufragio durante il pellegrinaggio in Terra Santa.

Riguardo ai pellegrinaggi composteliani le notizie sono più rare, ma non escludono la pratica devozionale della nostra gente; si tratta di personalità importanti ma anche di gente del popolo.

Nel 1140 Ulrich von Stulfes (Alta Val d'Isarco) al ritorno da Compostela fece costruire la chiesa di S. Giacomo a Innsbruck.

Nel 1208 Zenebello, già pievano di Cles fra il 1185 e il 1193 e allora residente a Arco, andò pellegrino a Santiago.

Nel 1222 fece il suo pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostela il Principe Vescovo di Trento Adelpreto de Ravenstein<sup>4</sup>.

Prima del 1480 fu sepolto nella chiesa pievana di Fassa un uomo, che aveva cucita sul vestito la conchiglia dei pellegrini di Santiago.

Fra il 1480 e il 1500 sette capifamiglia di Fondo compiono dopo un voto l'itinerario composteliano.

Verso il 1510 la nobile famiglia dei Cles ottenne dalla S. Sede un privilegio di vari benefici spirituali; fra essi però non viene compreso lo scioglimento dal voto di recarsi pellegrini a Compostelas.

Nel 1525 Giacomo Filippi di Civezzano, dopo essere stato in Terra Santa, va a Santiago; si registra che in quell'anno non era ancora di ritorno.

Le testimonianze di pellegrinaggi composteliani esistono dunque, seppur in frammento, e dicono come la gente del Medioevo e della prima Età Moderna non temesse i circa 5 mila chilometri del percorso, andata e ritorno, dalla nostra regione a Santiago. Le montagne non costituiscono ostacolo, ma fanno piuttosto da cerniera tra Nord e Sud. I tempi e le distanze erano allora cosa secondaria: contavano la fede, il voto, la penitenza. In tal modo la strada medievale diventa il palcoscenico di una sacra rappresentazione, ispirata al culto delle reliquie, all'espiazione, alla solidarietà fra cristiani. Sulle antiche vie sorsero a centinaia le chiese, i monasteri, le abbazie, le locande, i posti di cambio dei cavalli (mute), le taverne e gli hospitaleros, spesso gestiti da comunità religiose a sostegno dei

---

<sup>4</sup> H. Rogger, *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae Saeculo XIII Antiquiora*, Vol. I, Vicenza 1983, pag. 80.

<sup>5</sup> P. G. Ippoliti-P. A. M. Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini Regesta Sectio Latina (1027-1777)*, Trento 2001, pag. 614.

pellegrini in nome di S. Giacomo, che la comunità cristiana da sempre venerava come patrono dei passi alpini.

Tutto sarebbe poco comprensibile, se non si tenesse presente la cultura medievale, che credeva nel Purgatorio, nelle indulgenze, nel peccato, nella lotta contro il maligno e nella consanguineità spirituale fra credenti<sup>6</sup>. In questa maniera il pellegrinaggio diventa come un simbolo e un'anticipazione del cammino di fede verso il traguardo definitivo, il Paradiso.

La via del Brennero, con le laterali che vi confluiscono – la Pusteria a Est, la Venosta a Ovest, e più a Sud le valli dolomitiche e quelle del Noce – era l'asse portante della devozione diretta alle tre maggiori mete dei pellegrinaggi: Roma per venerare la Veronica, Gerusalemme per il Sepolcro di Cristo, Santiago per toccare le reliquie dell'Apostolo.

Lungo la valle dell'Adige e dei suoi affluenti si incontrano santuari venerati e ricordi di strutture recettive. Scendendo da Nord, alla Chiusa di Verona la strada si riuniva alla "via italiana" che arrivava da Est e proseguiva per congiungersi a occidente con le quattro notissime "vie francesi" (a Arles erano venerate le reliquie di S. Genesio, tale e quale come a Bolzano: un ottimo richiamo per il pellegrino medievale<sup>7</sup>). A Verona fra il IX e il X secolo fu scritto un piccolo codice che indicava nell'itinerario da Altino (Venezia) verso Ovest mansiones e mutationes (luoghi di ristoro e di cambio dei cavalli). Erano segnalate anche le distanze in miglia fra una tappa e l'altra, in senso orizzontale: peccato che non ci siano indicazioni per la via del Brennero.

La rete stradale è conosciuta: dall'Adriatico arriva a Trento la via Altinate, che passava per Feltre e la Valsugana con una variante per il Primiero e il Tesino. La via Padana univa Trento con le città dell'area percorsa dal fiume Po. Da Trento poi le due vie romane – Altinate e Padana – si fondevano e proseguivano per Bolzano e la Val Venosta, varcando Passo Resia e convergendo su Augusta in Svevia. Una variante in quota, evitando la valle dell'Isarco, percorreva l'altopiano del Renon e scendeva a Bressanone. Poco a Nord della cittadina vescovile, si congiungeva con la via Giulia Augusta che da Aquileia, per il Passo Monte Croce Carnico, risaliva la Drava e per Val Pusteria seguiva la valle della Rienza. Unite, le due strade toccavano Vipiteno, superavano il Brennero e lungo l'Inn puntavano a Nord sempre verso Augusta. Il genio stradale romano aveva così

---

<sup>6</sup> J. Le Goff, *Alla ricerca del Medioevo*, Milano 2003, pp. 103 e ss.

<sup>7</sup> Touring Club Italiano, *Trentino Alto Adige*, Milano 2005, pag. 170.

congiunto il bacino padano con quello danubiano, superando la catena alpina.

Si tenga presente che qui si parla solo delle Alpi centro-orientali; ma i passaggi alpini più frequentati in ogni stagione non erano più di una decina (dal Monginevro al Brennero a Tarvisio).

Le carte antiche, lungo la via che unisce Verona col Brennero, segnano 6 mansiones di cui una è presso Verona, una in Trentino (Val Lagarina), tre in Südtirol (Bolzano, Sabiona e Vipiteno) e una nella valle dell'Inn. I molti miliari romani, rinvenuti lungo le antiche vie, confermano l'importanza dei luoghi. Su entrambi i versanti alpini furono stabiliti borghi fortificati – con chiese, ospizi, centri per il commercio, taverne -. Sul lato meridionale delle Alpi rimangono gli esempi di Chiavenna, Bormio, Glorenza, Malles, Vipiteno, Brunico, S. Candido e Lienz nel Tirolo orientale.

I vecchi documenti raccontano come su quelle strade e per quei paesi transitassero S. Vigilio di Trento (sec. IV-V), s. Valentino vescovo delle Rezie (sec. V), S. Corbiniano di Frisinga (sec. VIII), S. Romedio (sec. X-XI), i benedettini che trasferivano da Verona alla Baviera (Benediktbeuron) le reliquie di S. Anastasia (c. 1053).

Accanto alle arterie principali, si diramava un fitto reticolo di strade secondarie, che raggiungevano passi alpini maggiori o minori. Fra queste direttrici dei traffici le nostre valli sono percorse dalla Strada de fero o Strada Romana da Cles alle Quattro Ville e Nanno fino a Flavon; da qui per Campodenno, Lover, Sporminore, Cavedago Andalo e Giudicarie prendeva il nome di Traversara. A loro volta le valli ladine erano collegate da strade in quota (Viel del pan, via del sale, via del vin). Un'altra via, detta anch'essa romana, da Pejo percorreva e ritroso la Val del Monte e scavalcando il Montóz a m. 2617 sul mare scendeva in Val Canonica; a Pian Palù un ramo della stessa via superava la Sforzellina a m. 3006 e per il Gavia arrivava a Bormio (Strada dei cavài).

Uno esempio classico di passaggi oggi impensabili era la via su cui camminava più di cinque millenni or sono Ötzi, attraverso il gruppo del Similaun fra i 2675 e i 3016 m. di altitudine. Le strade in altura raggiungevano Vent (m. 1893), curazia fino al 1918 dipendente da Senales (nella laterale Nord della Val Venosta). Quanto fa pensare che anche quella via fosse percorsa da pellegrini diretti a Santiago è la dedizione della chiesa di Vent: a S. Giacomo Maggiore. Essa dipendeva dalla diocesi di Trento fino al 1938. Un libro del clero (risalente al 1837) segnala fra Vent e Senales un cammino di sette ore in estate e 42 d'inverno. Dal centro decanale di Silandro a Vent c'erano nella cattiva stagione 35 ore di

cammino, in estate 14; a sua volta, Silandro distava da Trento 30 ore di cammino.

Il sentiero “Wormionsteig” dalla Val Venosta portava in Valtellina: dal tratto principale si staccavano rami per Val d’Ultimo (quindi per le Palade e per Rabbi attraverso il Passo de l’Om), per la Val di Sole (da Val Martello per il Passo della Forcola a m. 3032, fra il Cevedale e Cima Venezia)<sup>8</sup>.

Si può tentare di seguire la strada che percorsero sul finire del XV secolo i sette di Fondo, dopo il loro voto di pellegrinare a Santiago. In dipendenza dalle vicende politiche, essi presero o la strada verso Nord, o quella verso Ovest. Nel primo caso, camminarono per il Passo Palade verso Merano, quindi per la Val Venosta fino a Glorenza. Da lì c’erano due possibilità: o entrare in Engadina per Mústair (magari con una puntata a S. Moritz per le reliquie di S. Maurizio, ben noto in Val di Non – a Cavareno, a Tregiovo e a Campodenno -) e in seguito superando il Passo Maloja puntare su Chiavenna e lungo il Lago di Como raggiungere la via italiana; oppure proseguire per Passo Resia e giunti a Landeck innestarsi sulla Jacobsweg tirolese che dal dedalo di strade svizzere li avrebbe condotti alla valle del Rodano e perciò alla seconda via francese (quella preferita dai Borgognoni e dai Tedeschi, con inizio a Le Puy<sup>9</sup>). Avvenimenti bellici permettendo, da Fondo si poteva raggiungere con la seconda alternativa a Ovest il Passo Tonale e da Edolo – per il Passo dell’Aprica – era agevole sfociare in Valtellina e calcare la strada sul lato orientale del Lago di Como per arrivare alla prima via francese (che iniziava a Arles). Non è da escludere che i fedeli di Fondo – se in quel momento non erano in atto le “guerre venete” - abbiano compiuto il viaggio scendendo per la Rocchetta a Trento e alla Chiusa di Verona, per proseguire in seguito lungo la strada Est-Ovest.

Oggi le tracce dei “cammini” medievali sono difficilmente riscontrabili. Restano indizi, quali le chiese e le cappelle dedicate a S. Giacomo, e il ricordo materiale di ospizi e luoghi di sosta per i pellegrini in transito. A Castel Valér presso Campo Tassullo si conserva ancora il bordone da pellegrino che sembra risalire al 1414. C’è poi lo splendido ciclo della chiesetta di S. Antonio abate a Romeno, con la “Leggenda dell’impiccato” (lo stesso tema si trova nella chiesa di S. Ippolito a Castel Tesino, che nel Medioevo dipendeva da Feltre). Le 14 chiese trentine che

---

<sup>8</sup> A. Gorfer, *Le strade storiche e la cultura dei pellegrinaggi medievali nella regione alpina*, in: AA. VV., *Sulle orme di S. Giacomo di Compostela Vie e pellegrinaggi nella storia del Trentino*, Trento 1994, pp. 33-81 (con bibliografia).

<sup>9</sup> P. Barret-J.-N. Gurgand, *Alla conquista di Compostela*, Casale Monferrato 2000, *passim*.

hanno come titolare S. Giacomo sono documentate dal 1245 (Campitello di Fassa); quelle del Südtirol sono almeno 33 (S. Giacomo di Grissiano è nota dal 1132)<sup>10</sup>.

Anche i prodotti artistici denunciano la devozione all'Apostolo. Se Vipiteno ha per stemma un pellegrino con il Rosario in mano, in quasi tutte le chiese che hanno per patrono S. Giacomo maggiore si trovano affreschi, dipinti o statue che lo raffigurano. Per il Trentino è il caso di Fondo, Sardagna, Zambana, Bolognano d'Arco, Romeno, Salter, Pieve di Bono, Cavareno, S. Giacomo in Val di Sole, Pejo, Cogolo, Pré di Ledro, Miola e S. Mauro di Piné, Borgo Valsugana, Prezzo, S. Croce del Bleggio, Vigne d'Arco, Tonadico, Castel Tesino. Ma la tradizione del pellegrinaggio si intravede anche nelle raffigurazioni di Arnago, Tassullo, Dres (con S. Romedio, o lo stesso con i tre ss. Martiri anauniesi, contrassegnati da conchiglia, bisaccia, bordone e sanrocchino); e ancora Monclassico, Marcena di Rumo, Castello di Monreale. Spesso è S. Rocco, in veste di pellegrino jacopeo, a venir rappresentato. E questo per limitare il discorso alle sole chiese del Trentino.

La seconda serie di documenti materiali dei pellegrinaggi sono i circa 70 ospizi della nostra regione alpina, elevati al servizio dei viandanti. Per un terzo si trovano in Südtirol, per due terzi nel Trentino, dislocati lungo tutte le vie di transito o a poca distanza da esse. A tutt'oggi sono in gran parte pienamente identificabili: basti a mo' di esempio citare S. Bartolomeo in Tonale, Madonna di Campiglio, S. Rocco di Cles, S. Biagio di Romallo, S. Bartolomeo di Romeno, La Santa di Cunevo, S. Ilario di Rovereto, S. Tommaso fra Arco e Riva, S. Nicolò di Trento, S. Martino di Castrozza, S. Lugano al passo omonimo; e in Südtirol S. Maria di Senale, S. Spirito di Predoi, S. Candido, S. Spirito di Merano, S. Valentino alla Muta, S. Maria in Monastero, S. Agostino di Gries, S. Maria sul Renon, S. Floriano di Magré, Kalch di Racines verso il Passo Giovo.

Questa ricostruzione dei possibili itinerari composteliani nella nostra terra può sembrare campata in aria, viste le distanze delle chiese dedicate all'Apostolo dalle principali vie di comunicazione. Non dobbiamo ragionare con la nostra mentalità che tiene il tempo come un tesoro. Per l'uomo del Medioevo era normale camminare senza tener conto dell'orologio. Pensando al Südtirol perciò non è contraddittorio verificare che una strada antica raggiungeva Val di Vizze scavalcando il passo omonimo a m. 2251

---

<sup>10</sup> L. Dal Prà, *Il "Miracolo Jacopee dell'impiccato" e la chiesa di S. Antonio abate a Romeno*, Padova 1995, pp.36-39.

per scendere nella Zillertal e congiungersi con la tirolese Jakobsweg; o vedere come un'altra via correva per Valle Aurina, mettendo in comunicazione la Val Pusteria con il Salisburghese; o notare che dalla stessa Pusteria una strada per Anterselva stabilisce un collegamento con il versante ora austriaco delle Alpi.

Il Trentino, come detto per il caso di Fondo, aveva maggiori possibilità, potendo puntare sia a Nord che a Sud-Ovest. Le varie chiese dedicate a S. Giacomo segnalano distintamente i percorsi dei pellegrini medievali, così come gli altari che lo tengono per titolare e le confraternite jacopee sorte per esempio a Fondo, Riva e nel Bleggio<sup>11</sup> dopo il XIV secolo.

---

<sup>11</sup> A. Gorfer, *op. cit.*, pag. 73.